

## **CHIODI DI CARTA**

di Gianfra di Scaradra in Corzoneso Piano

*da leggere tentando di portare  
in superficie quanto di più profondo  
si nasconde tra le righe*

Corzoneso tra sogno e realtà

Complice una cena a base di pane bigio e crenga, uscita da una cantina di Corzoneso, ho fatto un sogno un po' strano e confuso, nel quale predominava l'Osteria Ospitale e il di lei gestore Aquilino Veglio.

Nel dormiveglia, passando in rassegna un periodo tra gli anni '45 / '95, ho ampliato l'orizzonte del sogno ricordando i tempi in cui, ragazzo, accompagnavo mio padre durante i suoi giri di approvvigionamento alimentare, nei quali riforniva anche la bottega dell'Aquilino, poi come avventore occasionale e poi .... lasciamo perdere.

Con il supporto di una generosa stampella che ha rimesso in ordine mettendo la Chiesa, non posso dire al centro del villaggio, ma al suo ancorato promontorio, ho potuto estendere una panoramica su tutti i paesani dell'epoca, accasati e non, avventori assidui o meno dell'osteria e della bottega.

Emerge comunque la mitica figura di Veglio Aquilino, Cesare, Eugenio fu Giuseppe e Anna Manara (della famiglia Piansera), nato a Cumiasca l'8.8.1884 e ivi defunto il 23.12.1969.

Non era il primo proprietario dell'Osteria Ospitale, quella che già avevo definito un ritrovo sociale per il paese, in quanto la stessa era già in precedenza gestita da Modesta e da Alessandrina Bozzini (vedi foto) con annesso un "bagatt".

Con il fratello Giulio, Aquilino emigra da giovane in Inghilterra; rientrato a Corzoneso a mezza età, con l'aiuto del fratello che sembra benestante e gli acquista parte dell'imponente stabile adibito a Osteria, già proprietà di Clemente e Carlo Bozzini, comincia la sua attività. Ultima proprietaria dell'ala a sud – est è Caterinin Bozzini che successivamente vende ai Vitali del Soprasosto, che seppero ben sistemarsi a Corzoneso

Giulio ritornò in Inghilterra e formò famiglia, Aquilino restò a Corzoneso fino al 1953, per tornare alla casa paterna in Cumiasca, ora proprietà Vicari.

Aquilino oste-bottegaio, figura tutta particolare nell'aspetto e nell'animo, paragonabile al "burbero benefico", con quegli occhi un po' spiritati, la folta scarmigliata chioma bianca che giù scendeva a confondersi con la barba, un fazzoletto al collo, le gambe da cavallerizzo, volubile, sbuffante voce tenorile, generoso e mai offensivo, aveva una certa somiglianza con un baronetto inglese dell'epoca o con un corsaro.

Di rado si concedeva qualche giorno di svago, partiva con la borsa a soffietto, elegante nel portamento, verso ignoti lidi, magari per godersi un'avventura galante. L'osteria nella quale si destreggiava anche a far di cucina, era arredata con semplicità, tavoli e sedie rigorosamente in noce e, se non erro, adornata da quadri che non so dipingere (descrivere), si vantava di un giardino con tavoli e panche, di un gioco di bocce a valle

con orto, sotto la strada e successivamente a monte, lungo lo stabile, che batteva contro la casa del ciabattino Bozzini.

Nel 1953 gli subentra la famiglia di Franco e Mariangela (o Mariangiola) De-Bartolomei; il piccolo spaccio diventa la loro cucina, l'osteria rimane intatta, mentre nella ex cucina di Aquilino viene installato un negozio affiliato a Coop, con diversi prodotti alimentari e anche agricoli, da far invidia al Pitsch di Dangio.

Successivamente, allargata la strada comunale, scompaiono il giardino e il sottostante viale delle bocce, mentre la cantina perde un po' della sua bontà.

La rinomata pensione Bozzini di Pianizz non faceva concorrenza all'osteria, anzi.

L'Osteria Ospitale era da sempre il ritrovo degli "abitué", dei giocatori di scopa che percepivi anche dall'esterno, dei giocatori di bocce capitanati dal Boschetti.

Tralasciando i terrieri di Casserio e di Cumiasca e quelli del Piano (ora promiscuo e quasi anonimo) li passo ad uno ad uno nella convinzione di non aver tralasciato nessuno di quel periodo.



A casaccio cito i Bozzini Mamavègia e di Ca' d' Bianca, i fratelli Bozzini di Pianizz e i figli, i Bozzini dal Giulio al Berto e al Togn, i Donetta del Pepp, i Bozzini di Rorina con i Toschini, il Boschetti, i Nodiroli dal Tranquillo usciere-norcino all'Albin e al Pio, il Piero Gandolfi cristianissimo e i figli con l'Aldo Sorgesa, il Nazei e il Longhin, il Camillo dei Gregori e i figli, i De-Bartolomei dei quali non potrò mai dimenticare Gianna e Mauro, l'Angiolin Modesta con il Cec (Angiolin dato per disperso una notte a Olivone, a causa di misurazioni per l'impresa, effettuate in litri e non in metri), il Carlo Boxeur pro Egidia, il Lepori Paolin e il Giacomo e ci metto anche il Linin di Cà d' Bianca e il Cleto di Biasca.

Inclusi i miei più o meno coetanei, più o meno colleghi di Municipio e i più giovani. Le casalinghe, le giovinette di allora erano più riservate e raramente le trovavi all'osteria; non era segno di schiavitù ma di dignitosa vita di Casa, Chiesa e Lavoro.

Nel 1984 i De-Bartolomei chiudono i battenti, la Coop si era già trasferita. Corzoneso perde così il suo caratteristico ritrovo, parzialmente sostituito con la costruzione dello stabile patriziale/privato, ora sede de "Ra Butega" dell'ex ufficio postale di cui resta un freddo casellario, di un ampio locale multiuso, gestito occasionalmente al venerdì e al sabato sera per una scopa o una cena e alla domenica mattina, dopo la Messa, con estrema gentilezza e disponibilità dall'Anneta.

La casa comunale, "orbata da tanto spirito", attende pazientemente un futuro rivitalizzante, ma quale?

La casa parrocchiale da tempo è accogliente abitazione bifamiliare.

Vedo i primi carnevali Goss così spontanei, vedo con piacere una bella pista di ghiaccio, apprezzata e molto frequentata, tempo permettendo.

Nasce l'Archivio fotografico Donetta, insediato ora nella casa rotonda di Casserio, polo di una cultura dedicata alla fotografia grazie al rispolveramento delle lastre in vetro del pioniere Roberto Donetta, archivio che supera i confini ticinesi e che ospita interessanti mostre di illustri nomi della fotografia e dell'arte pittorica.

Devo citare la costanza e la lungimiranza di Mariarosa di Pianizz, che appena guardato attraverso una lastra, già intravedeva grandi cose e sviluppi, senza dimenticare i vari collaboratori e la sensibilità del Municipio che ha appianato alcune difficoltà; ero tra i fautori della realizzazione, ma confesso che non riuscivo a pensare in un futuro così variegato.

Sembra che nulla manchi al paese-frazione, la vita scorre assai tranquilla e al passo con le necessità umane e infrastrutturali, come più o meno tutti.

Nascono nuove famiglie, nuove edificazioni e anche bene, i villeggianti delle così dette case secondarie e dei rustici nel complesso rispettosi dell'ambiente, sono una componente importante; la strada che porta al Nara sembra essere più sicura e ben frequentata. Forse per alcuni quello che c'è già è sufficiente, non crea grossi problemi e ingerenze. Un mio chiodo che già battevo in Municipio, era fonte di riflessioni con i colleghi: accostare alla "Butega", nei locali adiacenti e ora liberi, un "Bettolin", (ti ricordi Giuseppe la tua idea di un piccolo minigolf?); una rinascita di una modesta nuova Osteria Ospitale, semplice e senza grandi pretese, con giorni e orari adattabili a una gestione non dispendiosa, garante però di un'apertura ufficiale e affidabile, dove giovani e meno, mamme e non, e villeggianti possano scambiarsi due parole oltre i confini di un casuale ritrovo in Chiesa o alla Butega.

Gli ingredienti non sarebbero difficili da trovare con disponibilità reciproca, un'Anneta con qualche anno in meno sulla groppa, un Mafez con qualche chilo in meno, una volontà tipo Mariarosa, un abbinamento al negozio senza troppi impegni; c'è un punto cruciale ... stare seduti, ma in piedi economicamente, ma si dovrebbe farcela.

So che il presidente della Butega, quello del bus che si compiace ogni tanto di andare controcorrente, il segretario, quello della Suva, patrizio radicato figlio .... di suo padre, non sarebbero poi così contrari.

E allora, forza, chiedete e richiedete alle varie associazioni in aiuto ai paesi di montagna, a corporazioni e centri benestanti anche di fuori. Ente di sviluppo regionale e canali similari non sono da disturbare, non è un progetto degno di tali dimensioni, il Comune non c'è più, il Patriziato sembra essere prosciugato, il nuovo Comune vi risponderà che non può creare un precedente che farebbe "giurisprudenza" e allora bussate, bussate e vi sarà aperto, ci si deve credere fermamente e con grande volontà; ne guadagnerebbe anche Ra Butega che so talvolta ansimante anche se ora può spaziare nuovi orizzonti ... Non rispondetemi "continua a sognare"...

Questo il mio augurio, tra sogno e realtà, per l'anno nuovo al paese; non adagiamoci alla favola della fine del mondo nel 2012, ci sarà sì una svolta, salutare e benefica, perché questo mondo non può andare avanti così allo sbando.

A Dio piacendo, forse mi permetterò un pensiero sulla storia di tutto il comprensorio, più rivolto al passato; sono un nostalgico, seppur comprensivo, della persa indipendenza, colgo certi aspetti positivi dell'aggregazione ma ne sento anche quelli, non direi negativi, ma piuttosto dissociativi.

Alcune amenità dell'Osteria Ospitale

Il fratello di Aquilino telefonava ogni fine d'anno e ordinava un rinfresco per i presenti, con gli auguri di rito.

L'Angiolin di Stallazza, quello del camion, diceva che mai poteva gustare una birra così pastosa e gustosa, come quella uscita dalla cantina del Franco.

L'Aldo Nanetti, affiancato dal Guido della Rosa di Cumiasca, per non perdere una partita a scopa, cenava con una scatoletta di tonno condita da cipolle e naturalmente a bagnomaria, dimenticandosi poi, come lui diceva, di lasciare una sommetta al Franco, per una bevuta d'addio al suo trapasso.

Mi sovviene il Davidin Beretta maladina, porca Martina, il Beretta Federic-triangol patito di cimetti che allagava di grappa e proclamava che a Corzoneso il caffè costava 5 cts. meno che a Leontica (bè a quei tempi!)

Il Carlin ciabattino che riforniva il suo quartino nascosto dietro e se ne tornava al suo deschetto.

Il Mario del tram che diceva ... fin che si viene all'Ospedale per un bicchiere è di buon auspicio...

L'urlatore Milio Bassetta che cercava il sentiero per Cumiasca ... al buio.

Il Davidin di Rorina e il Togn che sparano balle come fossero vangelo.

Le Feste di Sant Nazei, per onorare fino all'ultimo i patroni, con musica e ballo, come il mio con la Tognetta che ho scaraventato involontariamente contro il banco di mescita.

Il Franco, stanco e assonnato che in cuor suo mandava al diavolo un paio di tiratardi e sognava il suo letto.

Foto: Fondazione Archivio Donetta, Casa Rotonda, Corzoneso, per gentile concessione